

"NON COSTITUIVA UN RISCHIO PER LE ISTITUZIONI": MAMOUR FALL POTRÀ RIENTRARE IN ITALIA



Il fratello senegalese che era sempre impropriamente presentato come "l'imam di Carmagnola", è stato ritenuto "soggetto che non costituiva un reale rischio per la salvaguardia del nostro sistema costituzionale" <Pag.7>

Solo perché musulmani

Vite spezzate. Le storie di immigrati innocenti negli Usa del post-11 settembre



Lo si è sentito dire innumerevoli volte: dopo l'11 settembre 2001 il mondo non è più quello di prima. Pochi però sanno che a cambiare è stata anche la vita di migliaia di innocenti immigrati negli Stati Uniti, la cui unica colpa è quella di essere musulmani in un Paese che, dopo gli attentati di New York e Washington, vede un potenziale terrorista in chiunque preghi Allah e porti la barba lunga. < Pag.2 >>

Il più costoso sindaco al mondo



Gli U.S.A intrappolati a Kabul
 Eccellenti notizie dall'Afghanistan. Un nuovo presidente, scelto nelle prime elezioni democratiche del paese, si è appena insediato. Ha giurato di espandere la democrazia in tutto l'Afghanistan, di liberare ed istruire tutte le donne, di spazzare via "gli ultimi residui del terrorismo islamico" <Pag.3>>

Kashmir dimenticato

Rastrellamenti, violenze, stupri e stragi di civili. I crimini delle RR indiane

Si chiamano RR, Rashtriya Rifles. Sono le truppe speciali create nel 1990 dal ministero della Difesa indiano appositamente per reprimere l'insurrezione indipendentista in Kashmir. In quattordici anni di guerra le RR si sono fatte una fama che compete con quella di un ben più noto corpo militare che aveva due lettere uguali come iniziali. P.4

ELEZIONI IN IRAQ



La matematica del mondo islamico

Gli Arabi, ovvero i matematici del mondo islamico che vissero tra il nono e il quindicesimo secolo, non furono semplici traduttori degli scritti greci di matematica, ma, come dimostrano studi recenti, elaborarono molte parti della matematica che poi ricomparve in Europa tra il Cinquecento e il Settecento. Pag.11/12

Tsunami: spunta l'ipotesi di "cause artificiali". Colpa dell'atomica o...di Haarp?

Spunta l'ipotesi dello tsunami come effetto di una causa umana. Un esperimento atomico? Un'arma segreta?
 Sembra che in quei giorni nella zona di oceano nel quale si è scatenato il maremoto assassino fossero in corso manovre navali segrete dell'India. <Pag.4/5>>



Solo perché musulmani

Vite spezzate. Le storie di immigrati innocenti negli Usa del post-11 settembre

Lo si è sentito dire innumerevoli volte: dopo l'11 settembre 2001 il mondo non è più quello di prima. Pochi però sanno che a cambiare è stata anche la vita di migliaia di innocenti immigrati negli Stati Uniti, la cui unica colpa è quella di essere musulmani in un Paese che, dopo gli attentati di New York e Washington, vede un potenziale terrorista in chiunque preghi Allah e porti la barba lunga. Un rapporto dell'American Civil Liberties Union (Aclu) pubblicato alcuni giorni fa racconta le storie di decine di egiziani, giordani, pachistani vittime del giro di vite imposto dall'amministrazione Bush.

Sono vicende legate da un filo comune: in America questi uomini avevano un lavoro e una famiglia, i loro bambini andavano a scuola e parlavano l'inglese come madrelingua. Dopo essere stati arrestati e incarcerati, talvolta senza un'accusa, ma di solito per una violazione di norme sull'immigrazione, alla fine sono stati espulsi e rimandati nei loro Paesi d'origine. Lì non trovano un lavoro, sono discriminati perché visti ormai come occidentalizzati, i loro bambini non si inseriscono perché non parlano la lingua locale e sono presi in giro dai coetanei.

In prigione, spesso sono stati picchiati dalle guardie e sono rimasti dietro le sbarre senza sapere quando sarebbero stati liberati. Alcuni sono stati tenuti in cella d'isolamento, con le luci accese 24 ore al giorno, senza ricevere coperte, con il divieto di telefonare e di ricevere visite dai parenti. Nessuno è stato dichiarato colpevole di reati legati al terrorismo, nessuno è collegato agli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono. Ciononostante, il sito del dipartimento della Giustizia si vanta ancora di aver espulso dagli Usa centinaia di immigrati "legati alle indagini sull'11 settembre". Ecco alcune delle loro storie.

Anser Mehmud. Anser Mehmud e la sua famiglia lasciarono il Pakistan per New York nel 1994. L'uomo trovò lavoro come tassista, poi mise su una piccola compagnia di autotrasporti. Tre dei suoi quattro figli sono nati in Pakistan, ma tutti sono ormai più americani che pachistani: parlano meglio l'inglese che l'urdu, vestono come piccoli rapper e amano giocare a basket. Nell'ottobre 2001 l'Fbi perquisì casa Mehmud. Anser fu arrestato e incarcerato. Passò mesi in isolamento, poi si dichiarò colpevole di possedere un falso certificato di invalidità e fu rimpatriato a Karachi. In Pakistan non ha abbastanza soldi per comprarsi un camion e ricominciare a fare l'autotrasportatore in proprio. I figli, di età compresa fra i tre e i quindici anni, andavano benissimo a scuola a New York ma ora sono meno bravi dei loro compagni pachistani. E non hanno amici. Anser non è tranquillo quando i bambini escono di casa: "Sentono la discriminazione, non sono al sicuro - dice -. Gli Stati Uniti sono un Paese molto diverso dopo l'11 settembre".

Sadek Awaed. "Mai, mai, mai tornerò indietro", dice Sadek Awaed, un egiziano 32enne che negli Usa ha vissuto per dodici anni. "I migliori anni della mia vita trascorsi in carcere. Non ho mai avuto problemi con nessuno, e poi all'improvviso vengo gettato in prigione e trattato come un criminale. Venticinque mesi dietro le sbarre hanno cancellato tutti i begli anni trascorsi in

precedenza negli Usa", racconta. Entrato negli Stati Uniti con visto turistico nel 1991, dopo due anni Sadek fece richiesta di asilo politico. Da giovane aveva fatto parte dei Fratelli musulmani, un gruppo che ora gli Stati Uniti hanno inserito nella lista dei terroristi, e aveva paura di possibili ritorsioni se fosse tornato in Egitto. L'udienza per il suo asilo fu concessa solo nel 1997: ma l'avviso di comparizione fu spedito a un indirizzo sbagliato, e Sadek non lo ricevette mai. Ignaro del tutto, l'uomo saltò l'udienza: un reato punibile con l'espulsione dagli Usa. Nel maggio 2002, dopo essere stato fermato per una semplice infrazione al volante, fu portato in prigione. Ha passato un anno in carcere senza saperne il motivo, veniva picchiato dai secondini. Poi scoprì che tutto era dovuto a quell'udienza a cui non si era presentato. E' stato rispedito in Egitto questa estate, e finora non ha ricevuto alcuna minaccia dai Fratelli musulmani. "Ma sento che ho i nervi a pezzi, dopo tutto quello che mi è successo", dice.

Ansar Mahmud. Il pachistano Ansar Mahmud, 28 anni, arrivò a New York nell'aprile 2000, dopo aver vinto la lotteria della Green Card. Lavorava 14 ore al giorno come portapizze per spedire soldi alla sua famiglia, rimasta in Pakistan. Nell'ottobre 2001, commise l'errore di scattare una foto a un paesaggio vicino alla città dove viveva. Voleva mandarla a casa: non sapeva che in quel panorama rientrava anche una centrale dell'acquedotto. Gli Usa erano in piena psicosi post-11 settembre, si temevano attentati con armi chimiche che avrebbero potuto uccidere, si diceva, centinaia di migliaia di persone. Fu così che i lavoratori della centrale, accortisi di Ansar e della sua foto, chiamarono l'Fbi. Ansar fu detenuto per alcune settimane, poi fu prosciolto dalle accuse di terrorismo. Ma gli inquirenti scoprirono che aveva aiutato la sorella di un suo vecchio amico pachistano ad ottenere l'assicurazione per l'automobile. Alla ragazza era scaduto il visto, quindi Ansar fu accusato di ospitare un immigrato illegale. Con la sua scarsa padronanza della lingua e per colpa dei cattivi consigli del suo difensore d'ufficio, Ansar si dichiarò colpevole. Non sapeva che quello era un reato punibile con l'espulsione dal Paese.

Naeem Sheikh. Arrivato negli Usa dal Pakistan nel 1994, Naeem Sheikh faceva il tassista. Un anno dopo il suo ingresso nel Paese non rinnovò il permesso di lavoro. Non sapeva che fosse necessario farlo. Nel marzo 2002 fu arrestato per violazioni delle norme sull'immigrazione. La moglie era incinta di otto mesi del loro primo figlio, che nacque mentre il padre era in carcere. A Naeem non fu permesso di vedere il bambino. Fu rispedito in Pakistan un mese dopo, mentre la moglie e il bambino trovavano rifugio da una sorella di lei in Canada. Ora la famiglia si è riunita e vive a Lahore. Naeem cerca un lavoro ma non trova niente, dà una mano nel negozio di stoffe del padre. I suoi amici gli chiedono quanto brutta sia l'America, ma le sue risposte non li accontentano. "Quando ero in America avevo un lavoro, una vita decente, del buon cibo e soldi a sufficienza. Perché dovrei dire loro che l'America è un brutto posto? Ecco perché nessuno mi parla".

Il più costoso sindaco al mondo

Gli U.S.A intrappolati a Kabul

di Eric Margolis, Toronto Sun

Eccellenti notizie dall'Afghanistan. Un nuovo presidente, scelto nelle prime elezioni democratiche del paese, si e' appena insediato. Ha giurato di espandere la democrazia in tutto l'Afghanistan, di liberare ed istruire tutte le donne, di spazzare via "gli ultimi residui del terrorismo islamico" che ancora impediscono lo sviluppo economico e sociale. Le truppe straniere che supportano il governo di Kabul resteranno solo finché non sia garantita la sicurezza nel paese ed il terrorismo non sia eliminato.

Non si tratta della Kabul del 7 dicembre 2004, dove il regime di Hamid Karzai, installato dagli USA, si e' appena insediato con gran suono di fanfare da parte dei media occidentali ed americani, entrambi pronti - erroneamente - a salutare le "prime elezioni afgane". Correzione. Le prime vere elezioni nazionali in Afghanistan si tennero nel 1986 e nel 1987, durante l'occupazione militare sovietica. Dapprima, il KGB organizzò una "loya jirga", o assemblea nazionale, nel 1985, poi, attraverso imbrogli, corruzioni ed intimidazioni, portò al potere il suo nuovo "assetto" afgano, Najibullah, destinato a sostituire l'inefficiente fantoccio comunista afgano allora in carica. Nel 2002, la CIA ha portato al potere il suo "assetto" afgano, Hamid Karzai, nominato presidente da una loya jirga che a molti sembra la copia conforme di quella che elesse Najibullah. Le elezioni nazionali del 1986 e del 1987 confermarono Najibullah, l'uomo di Mosca a Kabul, come presidente dell'Afghanistan. Quelle elezioni furono manipolate, eppure possono essere considerate molto più trasparenti ed oneste della recente elezione afgana patrocinata dagli USA. Come può essere? I comunisti afgani permisero ai partiti d'opposizione di partecipare e persino di creare una coalizione tra le forze anti-comuniste. Ma questi gruppi - i mujahidin o "combattenti per la libertà", come li definiva allora l'occidente (mentre per Kabul essi erano "terroristi islamici") - accusarono Najibullah di essere un traditore ed un quisling. Nelle elezioni afgane gestite dagli USA, invece, sono stati esclusi tutti i partiti e gli individui che si oppongono all'occupazione americana dell'Afghanistan. Dunque solo le minoranze etniche come i Tajiki, gli Hazara e gli Uzbeki hanno potuto comprare i candidati - e sono stati rappresentati solo quei gruppi che favoriscono la collaborazione con l'occupazione.

I signori della guerra, che controllano l'80% della nazione, sono stati corrotti con dozzine di milioni per fornire almeno supporto tacito a Karzai. La maggiore etnia afgana, i Pashtun, e' stata rappresentata solo da candidati minori, senza alcuna base politica. Il più importante leader pashtun, Gelbudin Hekmatiyar, dichiarato "terrorista" nel 2002 per essersi opposto all'invasione USA, ne e' stato, ovviamente, escluso.

In verità, gli afgani hanno partecipato massicciamente il voto. Le elezioni, anche quelle fasulle, sono ancora una novità nel paese. Solo nelle democrazie avanzate i cittadini sono troppo pigri o indifferenti per votare. Tuttavia quest'elezione non ha avuto più credibilità democratica di quelle sovietiche degli anni '80. Dunque e' dolorosamente ironico vedere come gli USA chiedano elezioni oneste in Ucraina mettendo in scena, al contempo, elezioni predeterminate in Afghanistan e, presto, in Iraq.

Il nuovo presidente "democratico" dell'Afghanistan e' in realtà il più costoso sindaco al mondo. Karzai governa solo il centro di Kabul, protetto da 200 guardie del corpo USA, da 17.000 truppe americane e da un corpo scelto della NATO che include anche canadesi. Mantenere Karzai al potere costa a Washington 1,6 miliardi di dollari al mese. Senza le baionette delle truppe straniere, il piccolo regime fantoccio di Karzai verrebbe spazzato via rapidamente.

Il vero potere dietro Karzai e' l'Alleanza del Nord, il nocciolo del vecchio partito comunista afgano, composto da Tajiki e Uzbeki.

Gli ex governanti Talebani avevano messo quasi completamente fine alla produzione di papavero da eroina. Oggi, i comunisti dell'Alleanza del Nord, alleati degli americani, hanno restaurato il traffico di droga multi-miliardario e si dice controllino il 95% del mercato mondiale di eroina. Come in Indocina, gli USA si trovano nuovamente a letto con i maggiori trafficanti di droga al mondo, mentre parlano mendacemente di "lotta alla droga". Fuori di Kabul, l'Afghanistan e' una caotica confusione, in cui regnano i signori della guerra, i baroni della droga ed i Talebani, che sono vivi e vegeti e che attendono con la leggendaria pazienza pashtun il ritiro degli USA. Gli USA hanno infilato la testa in un rovo di spine in Afghanistan. Restare e' terribilmente costoso e doloroso. Tuttavia gli USA non contemplan il ritiro per non soddisfare le forze anti-americane in tutto il mondo islamico. Dunque siamo destinati ad aspettare tempi peggiori in Afghanistan - proprio ciò che voleva Osama bin Laden.

a cura di www.arabcomint.com

Kashmir dimenticato

Rastrellamenti, violenze, stupri e stragi di civili. I crimini delle RR indiane

Si chiamano RR, Rashtriya Rifles. Sono le truppe speciali create nel 1990 dal ministero della Difesa indiano appositamente per reprimere l'insurrezione indipendentista in Kashmir. In quattordici anni di guerra le RR si sono fatte una fama che compete con quella di un ben più noto corpo militare che aveva due lettere uguali come iniziali. Quando i soldati indiani delle RR arrivano in un villaggio della valle del Kashmir per compiere un rastrellamento, la popolazione inizia a tremare perché sa che qualcuno verrà picchiato a sangue, qualche donna verrà violentata, qualcuno verrà arrestato, torturato e ucciso.

Dangerpora. Lunedì mattina, gli abitanti del villaggio di Dangerpora, già imbiancato dalla prima neve invernale, sono stati svegliati dalle grida delle RR che battevano i calci dei fucili sulle porte delle case. Sono entrati in ogni abitazione a caccia di 'ribelli', ma senza risultato. Quindi hanno ordinato a tutti di uscire dalle loro abitazioni e di riunirsi in un campo, mettendosi in fila per l'identificazione personale. La gente rabbriviva dal freddo, nonostante il tepore dei kangri, i tradizionali cestini-bracieri che i kashmiri si portano dietro per scaldarsi durante l'inverno. L'anziano capo del villaggio ha chiesto a un ufficiale delle RR di consentire ai vecchi e ai bambini di poter rientrare in casa per ripararsi dal gelo. Come risposta il vecchio è stato preso a bastonate con il calcio dei fucili. La rabbia della gente è esplosa in un lancio di pietre e di kangri contro i soldati, che hanno risposto aprendo il fuoco contro la

folla. Decine di persone sono rimaste a terra, in pozze di sangue che si mischiavano al fango e alla neve sciolta. Ghulam Hassan Magloo, 35 anni, e Farooq Ahmad Dar, 25 anni, sono morti.

La notizia di questi tragici fatti si è rapidamente sparsa per la valle.

Il giorno dopo, martedì, la popolazione kashmira ha inscenato proteste in decine di villaggi.

Hakbara. In uno di questi, Hakbara, la situazione era già incandescente da tre giorni, da quando le RR avevano circondato il villaggio iniziando i rastrellamenti casa per casa. Anche qui la gente è stata costretta a stare fuori al freddo per ore e ore. Molti erano stati anche bastonati dai militari.

Martedì, giunta la notizia della strage di Dangerpora, tremila persone, praticamente l'intero villaggio, sono scese in strada a protestare contro le RR che ancora circondavano il centro abitato. Appena dalla folla si sono alzati i primi slogan anti-indiani, "Abbasso i soldati!", "Volgiamo la libertà", le RR sono intervenute con i bastoni. Poi hanno aperto il fuoco sui manifestanti che non si disperdevano. Una quarantina di persone sono state ferite. Abdul Khaliq Sheikh, 60 anni, è rimasto a terra colpito a morte da una pallottola.

Handwara. A quel punto la rabbia è esplosa in tutto il Kashmir. Anche nella cittadina settentrionale di Handwara, dove da sabato la popolazione ha indetto uno sciopero generale, chiudendo tutti i negozi, gli uffici e le scuole. Un'azione decisa dopo la

morte di Tajamul Haq, un ragazzo del posto arrestato dalle RR e torturato a morte durante la detenzione.

Ad Handwara la situazione era già tesissima dal sei novembre scorso, quando un maggiore delle RR aveva violentato una donna di 35 anni e sua figlia di dieci durante un'operazione di rastrellamento.

Violenze in aumento. "Una simile ondata di violenze e violazioni dei diritti umani delle forze d'occupazione non si registrava da molti anni", ha dichiarato alla stampa Mirwaiz Umer Farooq, leader del partito indipendentista moderato Hurriyat (Libertà).

Nel solo mese di novembre sono stati uccisi ottantanove civili, tra cui tre donne e due bambini e nove persone sono morte durante la detenzione. Almeno trecentosettanta civili sono stati feriti o torturati nel corso di operazioni condotte dalle RR. Tre donne sono state violentate. Quattordici persone sono sparite dopo l'arresto. Tredici donne sono rimaste vedove e ventisei bambini sono diventati orfani. Sei, tra abitazioni e negozi, sono stati date alle fiamme dalle RR.

In quindici anni, la guerra tra i separatisti sostenuti dal Pakistan e le forze di sicurezza indiane, ha causato (secondo le stime ufficiali) almeno 66 mila morti, in maggioranza civili. Fonti kashmire stimano invece un numero di vittime compreso tra gli 80 e i 100 mila morti.

Enrico Piovesana

www.peacereporter.net



TSUNAMI: SPUNTA L'IPOTESI DI "CAUSE ARTIFICIALI". COLPA DELL'ATOMICA O...DI HAARP?

di Renzo Gabriel Bonizzi e Pepi Katona

06 Jan 2005

Spunta l'ipotesi dello tsunami come effetto di una causa umana. Un esperimento atomico? Un'arma segreta? Sembra che in quei giorni nella zona di oceano nel quale si è scatenato il maremoto assassino fossero in corso manovre navali segrete dell'India. L'India è un Paese atomico. C'è chi parla di una connessione, lontana nello spazio e nel tempo ma vicina dal punto di vista della delicata geologia delle faglie, con gli esperimenti nucleari francesi di Mururoa. Chi sospetta del sistema d'arma Haarp. Alcuni parlano di un incidente, di conseguenze inattese, di un giocattolo sfuggito dalle mani di chi lo maneggiava. Per avere un quadro completo proviamo a analizzare scientificamente le certezze che conosciamo e le ipotesi che stanno affiorando in queste ore.

Certezze Il 23 settembre 1969, la Cina fece esplodere una bomba termonucleare sotterranea in un poligono nella parte occidentale del Paese. Il 28 settembre, un terremoto colpì lo stato di Vittoria, nell'Australia sud-orientale. Le scosse furono accompagnate da una serie di boati e da apparizioni di luci verdi nel cielo. Il 28 e 30 maggio 1970 vi furono test nucleari, e il 31 maggio la città di Chimbote, in Perù, fu devastata da un terremoto che uccise 60.000 persone. Il 27 luglio 1976, gli Usa fecero esplodere una carica da 20-150 chilotoni nel sottosuolo del Nevada. Il giorno seguente, la città di Tang-shan (Cina) e 800.000 persone furono distrutte da un sisma che fu valutato di magnitudine 8,2 nella scala Richter. Il 13 e 15 settembre avvennero test nucleari sotterranei, il 16 settembre un terremoto (7,7 Richter) rase al suolo la città iraniana di Tabas, con 25.000 morti. Il 5 novembre 1988 la Francia realizzò nelle acque dell'atollo di Mururoa un'esplosione nucleare di 50 chilotoni. Il giorno successivo, un violento terremoto (7,6 Richter) sconvolse la provincia cinese dello Yunnan, provocando circa 600 vittime. Il 24 novembre dello stesso anno, la Francia eseguì un'identica esplosione. Un terremoto (6 Richter) colpì il Canada e gli Stati Uniti del nord-est il giorno seguente; mentre il 26 novembre ancora una volta una provincia cinese, Qin-ghai, fu scossa da un sisma. E ancora: il 4 dicembre 1988, l'Urss fece detonare una bomba nucleare di potenza stimata fra i 20 ed i 150 chilotoni in una base del circolo polare artico. Il 7 dicembre, l'Armenia fu squassata da un terremoto (6,9 Richter) che uccise 60.000 persone e lasciò mezzo milione di senzatetto. Il 22 gennaio 1989, un'esplosione sperimentale (20-150 chilotoni) fu effettuata nel Kazakistan nordorientale; il giorno successivo il terremoto nel Tagikistan sovietico fece più di 200 morti. Il 23 giugno 1992, gli americani fecero scoppiare l'ennesima bomba nucleare sotterranea; il 28 giugno, due terremoti di insolita violenza (7,4 e 6,5 Richter) colpirono il sud della California. Sono solo coincidenze fra atomiche e terremoti? Curiose coincidenze? Per molti sismologi la risposta è sicuramente sì. Riley Geary, del Caltech, afferma che i dati non rivelano un legame tra esplosioni e sismi, e per Robert-Carmichael, geologo della Iowa University, l'ipotesi di un nesso causale tra bombe sotterranee e terremoti, è "una frode scientifica, paragonabile alla magia o all'astrologia". Eppure altri dati, del tutto scientifici, indicano che questo legame è molto più che una fantasia o una superstizione. Il professor Gary T. Whiteford, docente di geografia all'Università di Brunswick in Canada, ha scoperto che i terremoti con magnitudine da 6 a 6,5 Richter sono più che raddoppiati da quando hanno avuto inizio i test nucleari sotterranei. Infatti, tali sismi furono 1.164 fra il 1900 ed il 1949; sono saliti a 2.844 tra il 1950 ed il 1988. Un significativo aumento è registrato anche per i sommovimenti tellurici di magnitudine compresa tra 6,5 e 7 Richter: furono 1.110 nel periodo 1900-1949; se ne contarono 1.465 tra il 1950 ed il 1988. Tali incrementi si sono verificati in tutte le zone particolarmente sismiche del globo.

Ad esempio: la percentuale di tutti i terremoti (superiori o pari a 5,8 Richter) nelle Isole Aleutine era di 3,31 nel tempo precedente gli esperimenti nucleari americani nel Nevada. Tale percentuale salì fino al valore di 12,57 nel periodo dei test. Le isole Salomone e Nuova Bretagna (Oceano Pacifico) erano sismicamente tranquille nella prima metà del nostro secolo: la percentuale dei terremoti era di 2,98. Nell'epoca delle bombe nucleari francesi a Mururoa questo valore è quasi quintuplicato: 10,08. Anche l'isola di Vanuatu ha pagato un pesante tributo alla grandeur nucleare francese. La sua percentuale di terremoti era di 3,36 nell'arco di tempo 1900-1949; nel periodo seguente contrassegnato dai test, tale cifra è balzata a 9,30. Nell'isola Novaia Zemlia (a Nord della Siberia) non avvennero mai violenti terremoti nel primo cinquantennio del secolo; da quando vi fu costruita una base per esperimenti nucleari sovietici, si sono avute sei scosse telluriche di grandezza pari o superiore a 5,8 Richter. Più bombe, più sismi. In una visione globale si può rilevare che, nei primi cinquanta anni di questo secolo, sono stati registrati 3.419 terremoti di magnitudine uguale o superiore a 6 Richter, con una media di 68 all'anno. Dal 1950 al 1989, i terremoti in questione sono stati 4.963, con una media di 127 all'anno: il valore è quasi raddoppiato. Il professor Whiteford ha compiuto inquietanti scoperte a proposito dei cosiddetti "terremoti assassini" (killer quakes), cioè sismi che provocano almeno 1.000 vittime. "Nel corso di 37 anni di sperimentazione nucleare, venti dei trentadue terremoti assassini, ovvero il 62,5%, avvennero lo stesso giorno o entro quattro giorni dal test". Dati allarmanti provengono anche da uno studio di due scienziati giapponesi, Shigeyoshi Matsumae e Yoshio Kato, della Tokai University di Tokio: "Fenomeni anomali meteorologici, terremoti e la variazione dell'asse terrestre sono notevolmente correlati ai test atmosferici e sotterranei. Essi hanno causato un aumento della temperatura dell'atmosfera terrestre da 100 a 150 gradi, che cresce in modo abnorme immediatamente dopo un test nucleare. Ad esempio, è stato scoperto che la temperatura assoluta salì da 70 ad 80 gradi dopo un test sovietico che fu rilevato dalla stazione d'osservazione da Uppsala, il 23 agosto 1975". Similmente, un continuo e drastico rialzo della temperatura fu osservato in occasione di una fitta serie di sei esplosioni sperimentali avvenute tra il 18 ed il 29 ottobre 1975". E concludono: "La temperatura dell'atmosfera è cambiata dai test nucleari, un cambiamento che neppure il sole potrebbe produrre. Si può facilmente immaginare quali effetti abbia tutto ciò sulle condizioni meteorologiche della terra". Altri autori riferiscono di alcuni documenti che rimarcherebbero "la pericolosità di effettuare sperimentazioni nucleari nel suolo a profondità superiori ai 5000 metri e segnatamente in zone ad evidente rischio sismico. In particolare se posti nelle aree descritte dalla faglia sud orientale, caratterizzata da un'elevata instabilità". **L'arma Haarp** (che esiste davvero) In questi anni malati di catastrofismo apocalittico e di cospirologia pesata a chili, è facile anche mettere sotto accusa l'arma elettromagnetica Haarp che genera aurore boreali, cambia il clima e scatena maremoti. L'arma Haarp (High frequency Active Auroral Research Program) sviluppata dallo scienziato statunitense Bernard J. Istlund e in contemporanea anche dall'Urss (quando esisteva) consiste in un "obice virtuale" elettromagnetico che ionizza l'aria e crea una forma di plasma nell'atmosfera, nella ionosfera e nella magnetosfera.

Negli anni '70 Usa e Urss siglarono un'intesa che imponeva la proibizione di studiare sistemi geofisici con finalità militari.

La Duma di Mosca negli ultimi mesi ha ravvisato una minaccia nella continuazione degli studi statunitensi.

La base di Gokona Secondo alcuni esperti russi (<http://www.russiania.com/archive/j-article.php?id=8629>) il sistema Haarp è proprio all'origine dello tsunami dell'Oceano Indiano poiché - a dispetto degli accordi - si è continuato a studiare e a sperimentare l'utilizzo militare dei fortissimi campi elettromagnetici, mascherati come pura ricerca di fisica di base oppure come "dual use" civile e militare. Le emittenti di energia del piano Haarp si trovano in Norvegia (Tromsø), Alaska (base militare di Gokona) e in Groenlandia. I dettagli sull'impianto di Gokona sono nel sito ufficiale <http://www.haarp.alaska.edu/>, che descrive come - dopo il primo sistema di 48 antenne - sia in ultimazione un impianto di 180 antenne fornite dalla Phazar. Teoricamente, lo strumento è adeguato alla formazione di tifoni e terremoti in qualunque area del mondo, ma anche di agire sui sistemi informatici, elettronici e di comunicazione e infine di sconvolgere i pensieri umani. Le ricorrenze di fenomeni anormali sul globo ha fatto pensare che negli ultimi anni (soprattutto nel 2002) sia stata condotta una campagna di prime sperimentazioni del sistema Haarp. L'Haarp come arma climatica Il sito di informazione Nuovi Mondi Media riporta in un articolo dello studioso Michel Chossudovsky sul controllo climatico a scopi militari. L'esperto, il cui articolo in versione originale è contenuto in <http://globalresearch.ca/articles/CHO409F.html>, attribuisce alle sperimentazioni di Haarp anche l'effetto serra: gli Stati Uniti non aderirebbero al Protocollo di Kyoto perché conoscerebbero la reale (e diversa) origine del riscaldamento del globo. L'articolo è riccamente documentato con testi originali, trattati ufficiali e fotografie. "L'aviazione americana - afferma Chossudovsky - è in grado di manipolare il clima. Può addirittura provocare inondazioni, uragani, siccità e terremoti. Il Dipartimento della Difesa ha destinato elevate somme di denaro allo sviluppo e al perfezionamento di queste tecnologie. La manipolazione climatica diverrà parte della sicurezza interna e internazionale e sarà sfruttata in maniera unilaterale... Sarà usata a scopi difensivi e offensivi e anche come deterrente. La capacità di generare precipitazioni, nebbia e temporali e di modificare il clima, e la creazione di un clima artificiale, fanno parte di quelle tecnologie integrate che possono far aumentare la capacità statunitense, o diminuire quella degli avversari, di ottenere conoscenza, ricchezza e potere globale. (US Air Force. Air University of the US Air Force, AF 2025 Final Report, <http://www.au.af.mil/au/2025/>)". L'analisi del ricercatore descrive anche le aziende coinvolte nel programma di ricerca e sviluppo. I catastrofisti e i cospirologi hanno visto l'arma Haarp all'origine dell'impazzimento climatico in Paesi "nemici" degli Usa: l'alternarsi di carestie e nubifragi a Cuba o la desertificazione dell'Afghanistan preventiva all'attacco militare "classico", mentre nella Corea del Nord nel giugno 2001 si è verificata una grande siccità (è piovuto un decimo della media), siccità che ha indebolito le coltivazioni, mentre in ottobre la provincia di Kangwon (media: 20 millimetri di pioggia nel mese di ottobre) ha visto cadere 400 millimetri d'acqua in 12 ore. La legge del Congresso Stando alla proposta di legge "Space preservation act" discussa nel 2001 dal Congresso degli Stati Uniti l'ipotesi non è così remota: la proposta del parlamentare Kucinich intende vietare proprio le armi che producono terremoti, tempeste e maremoti. Il testo è disponibile in <http://www.fas.org/spp/congress/2001/hr2977.html> e all'articolo 7, comma III, si può leggere fra le armi da bandire ogni sistema "directing a source of energy (including molecular or atomic energy, subatomic particle beams, electromagnetic radiation, plasma, or extremely low frequency (ELF) or ultra low frequency (ULF) energy radiation) against that object" o ancora gli "high altitude ultra low frequency weapons systems; plasma, electromagnetic, sonic, or ultrasonic weapons" ed altri sistemi i quali possano "to damage space or natural ecosystems (such as the ionosphere and upper atmosphere) or climate, weather, and tectonic systems with the purpose of inducing damage or destruction". I timori del Dipartimento della Difesa Tant'è che nell'aprile '97 l'allora segretario alla Difesa, William Cohen, aveva immaginato: "Others (terrorists) are engaging even in an eco-type of terrorism whereby they can alter the climate, set off earthquakes, volcanoes remotely through the use of electromagnetic waves" (Passo riportato dal DoD News Briefing, Secretary of Defense William S. Cohen, Q&A at the Conference on Terrorism, Weapons of Mass Destruction, and U.S. Strategy, University of Georgia, Athens, Apr. 28, 1997).

Ad Aceh soccorsi o occupazione? Un articolo interessante, ben documentato ma forzato nelle conclusioni è quello pubblicato dal sito indipendente di Portland della rete di Indymedia. Secondo l'articolo (che si trova in <http://portland.indymedia.org/en/2004/12/307042.shtml>; se ne raccomanda la lettura anche per le interessantissime fotografie aeree delle zone devastate dall'onda, con il raffronto fra prima e dopo la catastrofe), lo tsunami nell'Oceano Indiano è stato scatenato dagli Usa proprio con l'intento preciso di scardinare alcuni Paesi islamici come l'Indonesia e di occupare manu militari gli importantissimi campi petroliferi di Aceh.

A conferma della sua tesi, l'articolo (davvero ricco di fotografie, documenti e link) porta il fatto che la base militare di Diego Garcia, un'isola nell'Oceano Indiano a poca distanza dall'epicentro del terremoto, non abbia subito danni dallo tsunami. Inoltre, poche ore dopo l'onda assassina già facevano rotta verso la devastazione di Aceh non i soccorsi civili statunitensi bensì la portaerei Uss Abraham Lincoln con 12 elicotteri da guerra Cobra (si veda la conferenza stampa del Pacific Command, in http://www.defenselink.mil/news/Dec2004/n12292004_2004122905.html) nonché l'Uss Bonhomme Richard con la squadra navale di sette unità e 2.100 marines, per un'annessione militare dell'area petrolifera. Il corpo di spedizione (o di soccorso) sarebbe guidato dal generale Rusty Blackman, comandante del terzo corpo di spedizione dei marines di stanza a Okinawa, già capo dei marines durante l'operazione Iraqi Freedom.

Ancora le atomiche sottomarine francesi
L'ipotesi di uno tsunami artificiale è avanzata anche da Lila Rajiva (giornalista di Baltimora) sul giornale Counterpunch (<http://www.counterpunch.org/rajiva12302004.html>), che ricorda i test atomici sottomarini condotti prima dagli Stati Uniti e poi dalla Francia. Gli esperimenti atomici condotti a Mururoa dai francesi nel 1979 (processo giudiziario contro il Governo francese numero T-219/95 R promosso da Marie-Thérèse Danielsson, Pierre Largeteau e Edwin Haaq, residenti a Tahiti, Polinesia francese) avevano provocato frane sottomarine in un atollo già fratturato dalle precedenti esplosioni, con conseguenti tsunami che avevano danneggiato anche la lontana isola di Pitcairn. Dopo aver negato ogni connessione fra la bomba atomica e l'ondata, solamente nell'85 le autorità francesi ammisero "l'incidente del 25 luglio '79". Già durante la seconda guerra mondiale fu sperimentata - ricorda Counterpunch - la "bomba tsunami". Le prove, dai modestissimi risultati, avvennero nel '44 e nel '45 al largo della Nuova Zelanda, a Whangaparaoa. Concludendo Tante teorie senza risposta. Tante teorie, alcune suggestive, altre semplici da smontare con semplici considerazioni conoscenze scientifiche, altre ancora con fondamenti tecnologici e scientifici.

Destinate tutte a restare, per ora, senza risposta...

Renzo Gabriel Bonizzi

Pepi Katona

redazione@reporterassociati.org



ISLAMIC

Reporter

http://web.tiscali.it/comislamica_liguria

"NON COSTITUIVA UN RISCHIO PER LE ISTITUZIONI": MAMOUR FALL POTRÀ RIENTRARE IN ITALIA

di Hamza Piccardo*

11 Dec 2004



Con sentenza dell'11.11.2004 ma pubblicata solo ieri sera 10 dicembre, Mamour Fall, (un musulmano senegalese che era sempre impropriamente presentato come "l'imam di Carmagnola"), è stato ritenuto "soggetto che non costituiva un reale rischio per la salvaguardia del nostro sistema costituzionale". In

questi termini si è espresso il TAR del Lazio accogliendo il ricorso opposto da Fall al provvedimento di espulsione fulminato contro di lui poco più di un anno orsono dal Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu.

La sentenza dell'organo di riferimento nazionale della giustizia amministrativa, non è tenera con l'apparato del Ministero e dice espressamente che "non si comprendono su quali validi presupposti di fatto il provvedimento impugnato sia stato adottato".

Con particolare acutezza il giudice Bernardi, estensore della sentenza, nega che Mamour Fall potesse, per le sue sole esternazioni pubbliche "porre concretamente in pericolo l'ordine costituito", non avendo il carisma necessario a far sì che le "parole d'ordine" da lui lanciate suggestionassero una pluralità di soggetti.

Il provvedimento del collegio giudicante cita l'assoluta inconsistenza eversiva delle risultanze delle perquisizioni cui era stato sottoposto il suo domicilio e rileva che tutte le indagini condotte su di lui, non hanno mai fatto emergere elementi concreti di pericolosità.

Il dispositivo della sentenza esamina anche le sue frequentazioni e rimarca che nonostante abbia avuto contatti con l'Istituto Culturale Islamico di Milano (viale Jenner) questo in realtà è un "organismo, lecitamente costituito, che non risulta abbia mai "tramato" contro le nostre istituzioni", e nemmeno i suoi rapporti col responsabile della Moschea di Torino, Bouchta Bouriqui sono significativi dal punto di vista della sicurezza pubblica, in quanto quest'ultimo "pur avendo - come quasi tutti i religiosi - un'impostazione ideologica fondamentalista" non pare - a sua volta - aver mai dato problemi alle autorità di polizia".

In definitiva la corte afferma che "a carico del ricorrente non restino che le sue ben note esternazioni, semplici manifestazioni di pensiero che, per le modalità chiassose e plateali che le hanno sempre accompagnate, appaiono - d'altro canto -

obiettivamente inconciliabili con la volontà di arrecare a chicchessia un reale documento".

Insomma un personaggio che non ha resistito alla tentazione di giocare un ruolo nella grand comédie della lotta al terrorismo internazionale, prima cercato e coccolato dai più importanti talk show nazionali e infine capro espiatorio dell'ansia nazionale che giunse ad uno dei suoi parossismi dopo le "minacce all'Italia" attribuite a Bin Laden in un messaggio audio del 18 ottobre 2003.

In quei giorni, intervistato da Lorenzo Bianchi per il Resto del Carlino, Mamour Fall disse che sapeva dove e quando avrebbe colpito Bin Laden in Italia. Invece di essere invitato in questura per far tesoro di tali conoscenze ed evitare una tragedia, il nostro, anzi il loro (di Bruno Vespa soprattutto) fu invitato a Porta a Porta (la "terza camera" della Repubblica e dicerto la più seguita) dove poté recitare il suo ruolo tra l'ispirato e il reticente dicendo in sostanza che lui non sapeva nulla ma che navigando su Internet e leggendo tra le righe si potevano capire molte cose.

Cosa? Vedrete, vedrete... Vedemmo la strage di Nassirya, che con quelle farneticazioni non aveva nulla a che fare e lui si vide arrivare a casa un ordine di espulsione che rispondeva alla necessità del governo di fare qualcosa di musclè, come dicono i francesi. Vai fuori straniero... e lui partì con la sua sposa e i quattro figli per il Senegal dove fu accolto come una specie di eroe dell'islam.

Terrorismo islamico in Italia, grazie a Dio, non ne abbiamo visto nè sentito e la presenza nel nostro paese di reti di cellule eversive rimane nelle maelvoli intenzioni di chi ne ha fatto cavallo di battaglia per folgoranti carriere giornalistiche o spauracchio continuamente agitato da usurati capipolo nordisti in deficit di argomenti e di carisma. Oggi Mamour potrebbe tornare in Italia e a buona ragione chiedere i danni al governo italiano; certo Bruno Vespa ci farà sopra un pensierino...E altro danno e stress potrebbe causare alla comunità dei musulmani in Italia, e ulteriore ingiustificata ostilità.

Ben tornato fratello, ma per carità pensa bene a quello che dici, chè la parola pronunciata non torna più indietro e se torna è come un boomerang sulle cervici degli innocenti.

Hamza Piccardo

(*Direttore di islam-online.it

Segretario Nazionale dell'UCOII)

KURSK

di Anna Zafesova



Centodiciotto ragazzi sono morti là sotto, centodiciotto famiglie aspettano una verità che non verrà mai e che potrebbe essere stata l'ultimo atto di una guerra più gelida che fredda. Un frammento di questa verità è forse nascosto dentro una piccola notizia, dieci righe appena, comparsa il 22 agosto 2000 sul sito web della Pravda. Una notizia che non è mai stata stampata sulla versione in carta del giornale e che nel mondo virtuale del web ha vissuto appena qualche ora. Un errore, un messaggio lanciato in bottiglia che più o meno diceva: «Sabato 12 agosto un incidente accaduto nel mar di Barents ha rischiato di dare il via alla terza guerra mondiale. Per alcuni giorni la pace è stata appesa a un filo e un passo falso politico avrebbe potuto dare il via a uno scambio di tiri nucleari...». Fortunatamente l'incidente è stato risolto per via diplomatica...». Erano i giorni del Kursk, il sottomarino nucleare russo paralizzato su un fondale ad appena cento metri di profondità con il suo carico di uomini e di misteri da un incidente che non s'è mai chiarito. Secondo la fugace notizia pubblicata online dalla Pravda, quel 22 agosto «il presidente della Federazione russa Vladimir Vladimirovic Putin e il presidente degli Stati Uniti d'America William Jefferson Clinton, dopo

numerose e confidenziali conversazioni telefoniche, sono riusciti a negoziare una conclusione pacifica dell'affaire». Ma qual era esattamente questo «affaire» che dopo due anni di indagini la procura russa ha chiuso con un ipocrita «non luogo»?

Era che il Kursk non fu danneggiato dall'esplosione accidentale di uno dei suoi ordigni convenzionali, ma fu colpito da un siluro MK48 del sottomarino americano Memphis, che si trovava sul teatro delle esercitazioni organizzate dai russi anche per mostrare ai cinesi l'efficienza di uno dei loro ultimi gioielli: il siluro «Schkval» capace di viaggiare sott'acqua alla velocità fenomenale di 500 chilometri all'ora. Un'arma che gli americani, tuttora, non hanno. Ed è una delle terribili «meraviglie» di cui Putin si è vantato un mese fa di fronte al mondo. Questa versione della vicenda del Kursk è il frutto di tre anni di indagini francesi, nate da quella notizia della Pravda e ora diventate un film inchiesta firmato dal regista Jean-Michel Carré, un veterano del genere. Il film sarà trasmesso da France Tv nei primi giorni dell'anno. L'abbiamo visto in anteprima e va detto che non c'è la prova definitiva di nulla (quale film può cambiare il corso della storia?) ma la ricostruzione di quegli incredibili e terribili dieci giorni in cui il mondo ha assistito dagli schermi delle tv all'agonia dei marinai russi è molto suggestiva. Vero o no che sia, c'è finalmente una spiegazione dell'incredibile comportamento di Vladimir Putin che non sia soltanto l'ottusa e secolare indifferenza del potere russo rispetto alla vita dei sudditi. Putin era stato eletto da meno di sei mesi presidente della Russia, dopo la folgorante ascesa costruita sul sangue della seconda guerra contro la Cecenia. Era in vacanza a Soci, sul Mar Nero, quel giorno d'agosto, quando il ministro della Difesa Igor Sergeev lo avvertì che nel corso di un'esercitazione nel mare di Barents, al largo di Murmansk, il più sofisticato dei sottomarini nucleari russi, il Kursk, era affondato in avaria. Contro ogni aspettativa Putin decise di rimanere nella sua dacia. Di lì rifiutò ogni aiuto occidentale per tentare di salvare l'equipaggio.

Sostanzialmente niente si mosse per una settimana. Sulle banchine di Murmansk le mamme dei ragazzi sepolti vivi sotto il mare piangevano e imploravano inutilmente gli ufficiali russi. Da Gran Bretagna e Norvegia arrivarono al Cremlino offerte di intervento con batiscafi e mezzi di recupero che i russi non avevano. Pallido e implacabile, Vladimir Vladimirovic non si spostò di un millimetro. La vera scoperta di questa indagine francese è che alle manovre militari erano presenti i cinesi. Nessuno l'aveva mai detto. Nel film si vede un gruppetto di generali di Pechino che assistono alle esercitazioni assieme ai colleghi russi. Secondo la tesi del film, la presenza dei cinesi inquietava moltissimo gli americani che volevano impedire la ripresa di forniture militari di qualità da parte dei russi. E al centro di queste manovre c'era appunto il formidabile siluro «Schkval». Pochi mesi prima, e cioè non appena Putin si era insediato al Cremlino, gli agenti del Fsb (ex Kgb, cioè la casa madre del neopresidente) avevano arrestato a Mosca l'uomo d'affari americano Edmond Pope, un ex dei servizi segreti dell'US Navy.

Pope stava trattando i piani dello «Schkval» con il suo inventore, Anatoli Babkin. Una vicenda di cui si è parlato pochissimo e che nessuno ha mai collegato con il Kursk. La realtà è che Pope, condannato a vari anni di galera, è stato rimandato negli Stati Uniti poco dopo la conclusione dell'affaire del sottomarino. Perché tanta generosità da parte di una équipe di comando russa che, a cominciare dal suo presidente, aveva in programma innanzitutto di superare l'anarchia e l'arrendevolezza degli anni di Eltsin nei confronti dell'ex nemico americano? Perché tutto faceva parte del «pacchetto Kursk». SEGUE>

Che cosa sarebbe accaduto, dunque, là sotto?

Sarebbe accaduto questo: che mentre la Russia provava ed esibiva ai cinesi armi illegittime secondo i trattati, due sottomarini americani spiavano illegittimamente da vicino. Un incidente, o forse una reazione di difesa, ha fatto partire un siluro MK48 dotato di armamento convenzionale ma con la punta di uranio impoverito (che consente un'alta penetrazione nel metallo). Il Kursk s'è rivelato più vulnerabile del previsto, il siluro ha innescato due esplosioni interne e il più sofisticato dei sottomarini russi si è adagiato inerte sul fondo. Una prova di tutto ciò è il buco tondo e con le lamiere ripiegate verso l'interno che il film mostra sul relitto del Kursk. Inoltre, di resti dell'MK48 aveva parlato anche il giornale russo «Versija», subito perquisito e tacitato dal Fsb. Il Memphis è rimasto anch'esso danneggiato in questo duello negli abissi e tra i due c'è stata pure una collisione. Il sottomarino americano fu poi fotografato qualche giorno dopo, in riparazione nella base norvegese più vicina al luogo dell'incidente. L'altro sottomarino, il «Toledo», è rientrato negli Stati Uniti anch'esso danneggiato e il New York Times, mesi dopo, ne ha raccontato la misteriosa avventura. Insomma, sia Mosca che Washington avevano qualcosa da nascondere, Putin e Clinton hanno arrangiato le cose, nessuna traccia materiale di ciò sarà mai più reperibile perché il Kursk è stato ripescato, ma solo dopo essere stato svuotato dai preziosissimi «Schkval» e amputato della parte su cui era avvenuto l'incidente, che è stata fatta esplodere sul fondo del mare. Amen, per la ferraglia e per i centodiciotto ragazzi russi la cui agonia ha commosso il mondo. Un «samizdat» elettronico sulla Pravda online, erede di quelli che in tempi sovietici facevano arrivare in Occidente le denunce dei dissidenti, ha forse svelato un po' di verità.

Due esplosioni ravvicinate e spari dai radar

Quando, mesi dopo la tragedia, Larry King, il famoso intervistatore della Cnn, chiese a Vladimir Putin che cosa fosse successo al Kursk, il presidente russo con uno strano sorrisetto rispose: «Il sottomarino? E' affondato». Una battuta fuori luogo che però forse rimane l'unico fatto accertato riguardo alla più misteriosa delle numerose tragedie della nuova Russia. Quasi cinque anni dopo, nessuno ancora sa con certezza perché il migliore sottomarino della flotta russa affondò con 118 uomini a bordo, quale fu la causa della violenta esplosione che ne devastò lo scafo e lo seppellì nel mare di Barents durante una apparentemente banale esercitazione. La mattina del 12 agosto 2000 il Kursk scomparve dai radar e le apparecchiature della Marina registrarono due esplosioni a distanza di pochi secondi l'una dall'altra, la prima più debole, la seconda potentissima. L'allarme che fece scattare le ricerche del vascello venne dato solo diverse ore dopo, e la notizia dell'incidente uscì due giorni dopo, mentre si diceva che a 108 metri di profondità ci fossero ancora dei sopravvissuti che mandavano Sos.

Le operazioni di soccorso cominciarono nei giorni successivi e furono fallimentari, mentre un groviglio di bugie dei militari su quello che stava accadendo fece esplodere d'indignazione l'opinione pubblica. Che rimase sconcertata anche dal comportamento di Vladimir Putin: il presidente, allora in carica da poco più di sei mesi, si stava godendo la sua prima vacanza da capo di Stato sul Mar Nero e si mostrava abbronzato e spensierato tra le palme di Soci mentre il Paese viveva attaccato ai televisori nell'angoscia per la tragedia. Diverse voci avevano chiesto a Putin di interrompere le ferie, di dirigere i soccorsi e accettare l'aiuto norvegese e britannico, ma lui rimase indifferente e si mostrò fiducioso verso i suoi ammiragli che stavano combinando un disastro umano e politico. Fu secondo molti il primo grande errore di Putin che sembrò capirlo volando poi nella base militare di Vidajevo per promettere in un drammatico faccia a faccia con la folla dei parenti delle vittime di tirare fuori il Kursk e dare alle famiglie la verità sulla tragedia e i corpi dei loro cari da seppellire. Un impegno morale che sembrava l'ammissione di una colpa e che venne rispettato: nel luglio del 2001 partì l'operazione senza precedenti e pochi mesi dopo il sottomarino affondato riemerse alla luce del sole. I cadaveri dei marinai vennero riesumati, il relitto del vascello ispezionato millimetro per millimetro. La ricostruzione dell'incidente ha accusato di tutto un siluro, probabilmente difettoso, che è esploso facendo detonare il resto dell'arsenale e uccidendo in pochi secondi la maggior parte dell'equipaggio.

I 27 sopravvissuti morirono di asfissia 30 ore dopo quando l'acqua allagò anche la poppa della nave. Nessuna possibilità di salvezza, nessun colpevole, inchiesta archiviata. Ma i dubbi sono rimasti. Gli ammiragli russi parlarono di una collisione con un sottomarino Nato. Si disse anche che il Kursk era stato affondato da un siluro partito accidentalmente da un altro incrociatore. Quanto alla spesa di 80 milioni di dollari per riportarlo in superficie, molti sono convinti che sia stato fatto perché il Kursk aveva nella sua pancia un segreto che non si poteva lasciare in mare.

Anna Zafesova

Fonte: www.lastampa.it



CECENIA: ANNO NUOVO, VECCHI METODI

Rapimenti, razzie, esecuzioni...

DI ANNA POLITKOVSKAYA

Postato il Domenica, 16 gennaio @ 00:23:23 CST di davide

I canali che mostrano alla popolazione la verità televisiva sulla situazione in Cecenia mostrano un'interminabile e vittoriosa liquidazione di "terroristi internazionali", oppure qualcosa di smielato: gare sportive tra militari, soldati che portano un albero di Natale a una scuola materna... Queste non sono menzogne, ma verità, anche se per un pubblico ristretto: piccole messe in scena a beneficio di un piccolo gruppo. Per la stragrande maggioranza dei ceceni la realtà è diversa: spietata e sanguinaria, cioè guerra. E' una guerra iniziata nel 1999, e ancora continua. E l'inizio del nuovo anno sembra sia contrassegnato da un record di sequestri di ceceni i cui corpi mutilati vengono più tardi scaricati alla periferia dei villaggi), di evacuazioni, rastrellamenti, razzie... Qui di seguito, un breve resoconto, la cronaca di come il 2005 abbia portato l'accesso di un male che è cronico.

5 gennaio - Hassan Azigov, in passato capo del quartiere Zavodskoy di Grozny, è stato sequestrato. I Kadyrovtsy (le truppe presidenziali pro-russe NdT) lo hanno fatto apertamente. Azigov è tenuto in una delle loro prigioni illegali, per imporgli di lavorare per Kadyrov Jr. (il figlio del presidente ceceno, morto in un attentato il 9 maggio scorso. NdT).

4 gennaio - Evacuazione di massa nei villaggi di Kotar-Yurt e Valerik (distretto di Achkhoy-Martan), condotte congiuntamente da Kadyrovtsy e truppe federali russe. I villaggi sono restati sotto occupazione per 14 ore. Molti gli arrestati. Il 5 gennaio sono stati tutti scaricati da veicoli nel distretto di Gudermes, tutti tranne due, la cui sorte rimane ignota.

3 gennaio - Said-Ali Iriskhanov, precedentemente a capo dell'amministrazione di Zakan-Yurt (distretto di Achkhoy-Martan), rapito tre settimane prima da sconosciuti, è morto a causa dei pestaggi subiti in una prigione illegale dei Kadyrovtsy... I corpi di tre uomini non identificati, con numerose tracce di violenza, sono stati trovati alla periferia di Khambi-Irze (distretto di Achkhoy-Martan)... Il corpo di un ragazzo di 18 anni di Mairtup (distretto di Kurchaloy), sequestrato molti giorni prima nella sua abitazione dai Kadyrovtsy e tenuto in una prigione illegale a Tsentoroy (distretto di Gudermes), è stato trovato nei pressi di Shali. La vittima non aveva mai partecipato a combattimenti...

28 dicembre - Persone non identificate, mascherate e in mimetica, hanno sequestrato Sulumbek Idagov, avvocato di fama, nella sua abitazione a Grozny.

27 dicembre - I Kadyrovtsy hanno sequestrato Islam Zukhairayev, 34 anni, nella sua casa a Serzhen-Yurt (distretto di Shali). E' stato tenuto in una prigione illegale, e giustiziato la notte di Capodanno. Anche lui non aveva mai combattuto...

26 dicembre - Il corpo di Adam Shovlakhov, scoperto ai margini di Shali, recava le tracce della sua esecuzione. Tre giorni prima uomini non identificati in mimetica, lo avevano sequestrato in casa sua, insieme al fratello Khalid. All'inizio della guerra si era unito alla resistenza, ma in seguito l'aveva abbandonata ed era stato amnistiato. La sorte di Khalid rimane sconosciuta...

25 dicembre - Federali non identificati hanno sequestrato tutti gli uomini della famiglia Khatayevs, nel villaggio di Chechen-Aul (distretto Grozny-Selski). La loro sorte è ignota... A Khasavyurt, nel Daghestan, cinque Kadyrovtsy (membri della sicurezza del ministero degli interni ceceno) hanno fatto irruzione in un'abitazione e minacciato con le armi la padrona di casa, rubandole il cellulare. Quando la loro auto è stata fermata, all'interno c'erano anche due ragazze, una di Kizil-Yurt, l'altra di Makhachkala. E' risultato poi che i malviventi si erano fermati in un caffè, il Teyhran, e le avevano costrette a salire in auto. Nel veicolo c'era un vero arsenale.

23 dicembre - Una vedova di 23 anni, il cui marito era morto combattendo contro le truppe federali, è stata sequestrata di notte, nella sua casa di Vedenov, da federali non identificati. La notte successiva gli stessi federali hanno cercato di rapire due dei suoi figli piccoli, ma la famiglia ha dato l'allarme e gli intrusi si sono allontanati. La mattina dopo i bambini sono stati portati fuori dalla Cecenia...

Eccetera...persone che danno la caccia ad altre persone. Il moderno modello di stato fantoccio. Adesso pensateci: voi potreste vivere così?

Silenzio. Assoluto silenzio tutto intorno nel mondo. La Cecenia non ha mai desiderato attenzione, nel senso di pietà. Ma il nostro silenzio, ora, non è più segno di consenso. E' un saluto militare. Il nostro collettivo grido di guerra.

Anna Politkovskaya / Novaya Gazeta

Segnalato da: <http://ceceniasos.ilcannocchiale.it/>

La matematica del mondo islamico *

Gli Arabi, ovvero i matematici del mondo islamico che vissero tra il nono e il quindicesimo secolo, non furono semplici traduttori degli scritti greci di matematica, ma, come dimostrano studi recenti, elaborarono molte parti della matematica che poi ricomparve in Europa tra il Cinquecento e il Settecento. Sino a tempi recenti la maggior parte degli storici della matematica continuano a rifiutare l'ipotesi di qualsiasi contributo originale del mondo islamico allo sviluppo della matematica sia omettendo di riportare le loro scoperte sia accettando quasi acriticamente l'opinione del filosofo della scienza Pierre Maurice Duhem per cui la scienza araba non avrebbe fatto altro che riprodurre quanto le era pervenuto dalla traduzione dei matematici dell' antica Grecia e consegnarlo ai matematici europei. In questo modo, il cammino della scienza, in particolare della matematica, si sarebbe interrotto per circa 1000 anni, per poi riprendere dal punto in cui i Greci l'avevano lasciata.

Oggi particolarmente grazie agli studi di R. Rashed (Lo sviluppo della matematica araba, The development of Arabic Mathematics, Londra 1994), sappiamo che le cose stanno in modo ben diverso. In realtà, la matematica moderna somiglia enormemente più a quella araba che non a quella greca. Tuttavia, ancora nell'anno 2000, risulta molto difficile modificare le opinioni correnti, riportate nei testi scolastici e nelle enciclopedie.

Se è vero che gran parte degli sviluppi della matematica che si ebbero in Occidente tra il Cinquecento e il Settecento furono dovuti a matematici europei di quel periodo, è altrettanto vero che alcuni risultati fondamentali erano già stati scoperti da matematici del mondo islamico molti secoli prima.

Ma chi sono questi matematici 'arabi' e quali sono le scoperte che segnarono un taglio netto con la matematica greca? Esaminiamo qui di seguito solo alcuni dei ritrovati della cosiddetta matematica araba che sarebbero stati poi riscoperti in Europa diversi secoli dopo. Ovviamente è necessario precisare che quando si parla di matematica araba si intende matematica del mondo islamico: la precisazione è doverosa perché molti dei matematici più famosi, come il cantore del vino Omar El Kheyyam, non furono arabi ma iraniani. D'altra parte anche il termine matematica islamica è deviante, perché altrimenti si dovrebbe parlare di matematica cattolica o di matematica protestante, che è una palese assurdità poiché la matematica non è un prodotto religioso. Detto ciò, per semplicità potremo anche accettare e utilizzare l'uso del termine matematica araba.

La base degli sviluppi originali della matematica del mondo arabo furono posti sotto il quinto califfo abbaside Harun al-Rashid, che iniziò il suo regno nel 786 a Damasco, promosse la nascita di scuole, la diffusione delle conoscenze matematiche degli Indiani e la traduzione dei testi scientifici greci. Nel corso del suo regno al-Hajjaj tradusse gli Elementi di Euclide, il testo di geometria su cui tutti abbiamo studiato. Suo figlio, al-Ma'mun, sesto califfo abbaside, che stabilì in Baghdad la capitale del regno, rese questa città non solo la sede dell'opera di traduzione, ma anche il più rinomato centro scientifico mondiale. Fu il centro in cui brillarono al-Kindi (nato nell'801), i tre fratelli Banu Musa e il famosissimo traduttore Hunayn ibn Ishaq. Furono tradotte tutte le opere di matematica, di ottica e di fisica di Euclide. Di Archimede furono tradotte solo due opere: La sfera e il cilindro e la misurazione del cerchio, ma furono sufficienti a stimolare innumerevoli ricerche originali dal sec. IX al sec. XV.

Unione sovietica francobollo commemorativo con il nome Abu Abdullah Muhammad Bin Musa Al-Khwarizmi "1200 anni"

Durante il regno di al-Ma'mun, Abu Ja'far Muhammad ibn Musa al-Khwarizmi (morto dopo l'846) scrisse il trattato, che diede origine a una nuova scienza (i termini algebra e algoritmo derivano appunto dal nome del matematico islamico). Fu tradotta la fondamentale opera di Apollonio di Perge sulle coniche, fu tradotta l'Arithmetica di Diofanto (la stessa opera sui cui margini Pierre de Fermat scrisse di avere dimostrato il suo famoso ultimo teorema) e il trattato di geometria sferica (Spherica) di Menelao d'Alessandria. Furono tradotti anche i testi di numerosi altri matematici, quali il trattato di Diocle Sugli specchi ustori e il trattato di Teodosio sulla sfera. E fu tradotta la massima opera di astronomia dell' antichità e del medioevo, l'Almagesto di Claudio Tolomeo.

Neanche le opere minori furono trascurate: tutta la scienza greca fu esaminata e assimilata da scienziati e studiosi pronti a spiccare il balzo verso altri territori di scoperta.

Il punto focale di tutto questo discorso è appunto che l'attività di traduzione dei testi greci fu praticata non da linguisti, ma da matematici e non fu un'attività fine a se stessa, bensì il necessario corollario dell'attività scientifica che si svolgeva in Baghdad.

Per riconsiderare in modo decisivo il giudizio sulla matematica araba, basta pensare che i Greci non possedettero mai un modo di pensare algebrico: la loro matematica era esclusivamente geometria. L'introduzione dell'algebra e dei procedimenti algebrici costituì quindi una delle più grandi rivoluzioni nella storia della matematica.

L'algebra era una teoria unificatrice che avrebbe consentito di trattare oggetti tanto diversi quanto i numeri razionali, i numeri irrazionali e le grandezze geometriche sotto l'unica categoria degli oggetti algebrici.

Ma ancora più importante fu, come scrive Rashed, il fatto che i successori di al-Khwarizmi intrapresero l'applicazione sistematica dell'aritmetica all'algebra e dell'algebra all'aritmetica, e dell'algebra e dell'aritmetica insieme alla trigonometria. L'algebra fu anche applicata alla teoria euclidea dei numeri e alla geometria. Reciprocamente, la geometria fu applicata all'algebra. I risultati furono molto più fecondi di quanto gli storici della matematica siano mai stati disposti ad ammettere. Ne derivarono l'algebra dei polinomi, l'analisi combinatoria, l'analisi numerica, la soluzione numerica delle equazioni, la nuova teoria elementare dei numeri e la costruzione geometrica delle soluzioni delle equazioni.

Vediamo alcune tappe di questi straordinari sviluppi.

Appena quarant'anni dopo la pubblicazione dell'opera di al-Khwarizmi al-Mahani (nato nell'820) concepì l'idea di tradurre i problemi geometrici, quali quello della duplicazione del cubo, in problemi algebrici. E arriviamo a al-Karaji. Nato nel 953, fu il primo a liberare completamente l'algebra dai procedimenti geometrici tipici dei Greci e fu il primo a definire ciò che oggi conosciamo come monomi a esponenti interi positivi e negativi e a enunciare esplicitamente le regole per ottenerne i prodotti. Al-Karaji fondò anche una scuola di algebra che fiorì per molti secoli.

Quasi 200 anni dopo di lui, ne fu membro influente al-Samawal (nato nel 1130), che diede la prima precisa definizione del campo abbracciato dall'algebra: operare sulle incognite esattamente allo stesso modo in cui si opera sulle quantità note, come scrive egli stesso. Alla stessa scuola appartenne Omar El Khayyam, nato nel 1048, che diede una classificazione completa delle equazioni cubiche trovandone geometricamente le soluzioni tramite intersezioni con sezioni coniche (parabole, ellissi, iperboli). La sua strada fu seguita da Sharaf al-Din al-Tusi, nato nel 1135, il cui trattato sulle equazioni cubiche, che poneva le basi dello studio delle curve tramite equazioni, rappresenta un contributo fondamentale alla fondazione della geometria algebrica. La matematica araba non fu però solo algebra. Tra i diversi nuovi campi esplorati spiccano importanti sviluppi della teoria dei numeri. Torniamo ora indietro agli inizi della scuola di Bagdad. Tra i vari fondamentali contributi alla teoria dei numeri di Thabit ibn Qurra (nato nell'836), allievo dei fratelli Ibn Musa, vi è in particolare la scoperta di un bellissimo teorema che gli consentì di trovare coppie di numeri amici (coppie di numeri in cui ciascuno è pari alla somma dei divisori degli altri). Al-Haytham (nato nel 965), poi, fu probabilmente il primo a tentare di classificare tutti i numeri perfetti (numeri uguali alla somma dei propri divisori) sotto la forma $2k-1$ ($2k-1$), in cui $2k-1$ è un numero primo. Il fatto straordinario, e assai poco noto, è che Al-Haytham enunciò il teorema della teoria dei numeri che oggi va sotto il nome di teorema di Wilson. Secondo Al-Haytham, se p è un numero primo, allora $1 + (p-1)!$ è divisibile per p . È da notare che questo teorema è chiamato teorema di Wilson perché il matematico inglese Edward Waring (1734 - 1798) aveva scritto nel 1770 che il teorema era del giudice e matematico inglese John Wilson (1741 - 1793). Né Waring né Wilson diedero però alcuna dimostrazione di questo fondamentale teorema sui numeri primi: la prima dimostrazione di cui abbiamo notizia è quella di Pierre Simon de Laplace, del 1771. Insomma, prima che la teoria dei numeri giungesse a risultati più avanzati di quelli della matematica araba dovettero passare ben 750 anni. Ciò non significa che nel frattempo gli sviluppi arabi della teoria dei numeri non fossero ulteriormente progrediti. I numeri amici, in particolare sembravano affascinare i matematici. Al-Farisi (nato nel 1260) fornì una nuova dimostrazione del teorema di Thabit ibn Qurra introducendo importanti nuove idee sul concetto di fattorizzazione e sui metodi di analisi combinatoria. La scoperta che i numeri 17296 e 18416 sono numeri amici è tradizionalmente attribuita al matematico svizzero Leonardo Eulero (1707 - 1783). Sappiamo ora invece che il fatto era noto ben prima di al-Farisi, e che forse era stato scoperto dallo stesso di Thabit ibn Qurra.

Certamente gli Arabi furono molto avvantaggiati dall'utilizzo della numerazione decimale posizionale (la stessa che usiamo attualmente), ma certe scoperte furono decisamente notevoli e precedettero di molto lo sviluppo della matematica europea. Abu'l-Wafa e Omar El Khayyam sapevano già estrarre radici e al-Karaji (nato, come si è detto, nel 953) usava il teorema del binomio di Newton per esponenti interi. Al-Kashi (nato nel 1380) conosceva un algoritmo per calcolare le radici ennesime, un algoritmo che si presenta come caso particolare del metodo scoperto molti secoli dopo da Paolo Ruffini (1765 - 1822).

Ma gli Arabi non furono solo innovatori. Continuando a usare i metodi greci tradizionali, Ibrahim ibn Sinan (nato nel 908) introdusse un metodo di integrazione più generale di quello scoperto da Archimede.

In conclusione, vedere la matematica araba solo come tramite per consentire la continuazione dello sviluppo scientifico greco in Occidente, oltre che limitativo è palesemente falso.

* (a cura di Massimo Pirastu)

fonte:www.arab.it